

**Notturmo**  
di  
**Ferdinando Crini**

*Casa di Diego. In scena una scrivania con un computer, una poltrona ed eventuali arredi ad libitum. Sul fondo della scena un grande schermo bianco sul quale il pubblico potrà leggere quel che Notte scrive chattando con Diego.*

**Diego:** *(entra in scena, cupo in viso, fissa il computer e poi lo accende)*

*(Sullo schermo grande compare la schermata di una chat; poi la scritta: Sei tu, Diego?)*

**Diego:** *(digitando la risposta, a bassa voce, incuriosito)* Sì, sono io. E tu, chi sei?

**Schermo:** Chiamami Notte.

**Diego:** *(digitando, con più interesse)* Donna?

**Schermo:** Tu che ne dici?

**Diego:** *(digitando)* Donna. Benvenuta. Sei nuova?

**Schermo:** Ti volevo conoscere da molto tempo.

**Diego:** *(digitando, sorpreso)* Davvero?

**Schermo:** Sì. Ho letto quel che hai scritto nel forum.

**Diego:** Hai la webcam? Ti posso vedere?

**Schermo:** No. Non è necessario.

**Diego:** *(digitando)* Capisco. Vado troppo in fretta. Mi piacerebbe sentire la tua voce. Non c'è bisogno di vedersi per quello.

**Schermo:** Preferisco scrivere.

**Diego:** *(digitando)* Sei strana.

**Schermo:** La notte è silenziosa. Ma ho aperto il microfono e ti posso ascoltare.

**Diego:** *(parlando in direzione dello schermo)* Mi senti?

**Schermo:** Sì.

**Diego:** Perché vuoi chattare con me?

**Schermo:** Cerco di conoscere più gente che posso. Adesso è il tuo turno.

**Diego:** Giochi a fare la misteriosa.

**Schermo:** Non ti piace il mistero?

**Diego:** Quanti anni hai?

**Schermo:** Abbastanza per poter parlare con te.

**Diego:** (con una risata nervosa) Sei una strega?

**Schermo:** Forse...Non hai niente da dirmi?

*Diego rimane in silenzio, pensieroso.*

**Schermo:** Non vuoi parlare con me? Stasera siamo solo tu ed io.

**Diego:** (*confuso, incerto*) Ma di cosa dovrei parlare?

**Schermo:** La notte è fatta per parlare di ciò che si è sempre taciuto.

**Diego:** (*aggressivo*) Chi sei Notte?(*schermo bianco per qualche istante*) Sei andata via?

(*schermo bianco per qualche istante, con ansia*) Notte? Ma chi sei? Rispondi!

**Schermo:** Sono qui per ascoltare. Te l'ho detto...

**Diego:** Perché proprio me?

**Schermo:** Imparo.

**Diego:** Che cosa?

**Schermo:** La vita...

**Diego:** (*un poco sprezzante*) Una volta sapevo farmi ascoltare da tutti. Pensandoci bene, non mi importava che gli altri capissero. Parlavo e gli altri stavano zitti! Ma adesso...(aggressivo) Notte! Ascolta questa! Sono malato. Il mio cuore è diventato una valigia vecchia, lisa e sgangherata, che può rompersi da un momento all'altro. Prova ad immaginare?! Te ne vai per strada, col tuo bel sorriso, la tieni per la maniglia e non te ne curi più di tanto, perché sai di averci messo dentro tutto quel che serve e...Trac! I gangheri cedono e tutto va perduto. Tutto...Tutto!

**Schermo:** Vuoi parlare di questo?

**Diego:** Non so cosa voglio...Non più...Bussa ad un'altra porta, Notte. Dalla mia vita non puoi imparare nulla.

**Schermo:** Proprio nulla ?

**Diego:** *(con noia insofferente)* Sono nato. Ho avuto due genitori abbastanza decenti. A scuola tutto bene. Laurea in ingegneria a pieni voti. *(accelerando)* Matrimonio. Lavoro, lavoro, lavoro. Divorzio. Ancora lavoro, lavoro, lavoro. Eccomi qua...Una vita qualunque...

**Schermo:** Se le cose stanno così...Buona fortuna, Diego...

**Diego:** *(con ansia)* No, aspetta! Aspetta! Non voglio che tu vada via. Tutto questo è pazzesco! Non lasciarmi solo, stanotte. Non so perché ma tu... Aiutami, ti prego!

**Schermo:** Cerca in quella tua valigia...

**Diego:** *(con un misto di stupore e timore)* Vuoi questo...?!

**Schermo:** Non è meglio che lo faccia tu, invece di qualcun altro?

**Diego:** A volte è meglio dimenticare.

**Schermo:** Hai dimenticato? E' così?!

**Diego:** *(addolorato)* No! Mai...

**Schermo:** Allora...Insegnami...

**Diego:** Voglio farti una domanda, Notte. Tu credi nell'Amore?

**Schermo:** Sì.

**Diego:** E nel Male?

**Schermo:** Sì, come nel Bene.

**Diego:** Ma quale dei due è più forte quando ami? Il Bene o il Male?

**Schermo:** Tu hai la risposta?

**Diego:** *(con una risata amara e crudele insieme)* Nessuno "ha" una risposta così. *(con forza e amarezza insieme)* Lei, la risposta, ti cerca e si prende la tua vita. *(mostrando la mano e chiudendo il pugno ad artiglio, con lento vigore)* Così!! *(dopo un attimo di pausa, più calmo)* Avevo quarantadue anni e mi sentivo felice. Una piccola impresa molto prospera. Una moglie che mi

amava. Avevo appena acquistato la casa che avevamo sempre sognato. Pensa, Notte, un poveraccio come me che compra la proprietà del suo primo datore di lavoro: l'ingegner Dettori! La sua villa di famiglia! Quanto mi aveva umiliato quel bastardo. E un giorno, eccoci tutt'e due dal notaio; lui che mi stringe la mano con gli occhi bassi. Rovinato! La mia era una felicità così: come quella dei bambini che vivono come se tenessero il mondo nelle loro mani, convinti che nulla possa cambiare. Ma quel pomeriggio, improvvisamente... Ero seduto in un piccolo caffè di Ginevra. Avevo appena concluso un grosso affare ed ero entusiasta di tutto quel che mi circondava. Guardavo il lago, oltre il traffico del Boulevard Mont Blanc. Era la fine di maggio, ma il sole e la pioggia si contendevano la giornata. In un tavolo dall'altra parte della sala, un uomo e una donna, assai benestanti a giudicare dai loro abiti, sedevano in silenzio. Non si guardavano, sembravano ignorarsi. Ogni tanto lei diceva qualcosa, sottovoce, e l'altro borbottava un'incomprensibile risposta. Pensai a Simona, mia moglie. Mi chiesi se un giorno sarebbe capitato anche a noi ...La mano della donna toccò il suo gomito ed egli si alzò, gettò sul tavolo delle monete e poi, con passo pesante si diresse verso l'uscita, lanciando un saluto all'indirizzo del bancone. La donna lo seguì, senza dire una parola. Ma giunta davanti a me, rallentò per un istante e mi guardò. La sua bocca si contrasse in una piega amara e io sentii, non so dire come, che quel gesto, era per me. "Noi siamo uguali" sembrava dire.

**Schermo:** Uguali?

**Diego:** Proprio così! Una sconosciuta. Intravista al bar. Senza aver scambiato una sola parola...Eppure...Un malessere fine, come la pioggia là fuori, colò in me, e io sentivo che non se ne sarebbe più andato. Dentro, tutto era fradicio, imbevuto di un'inquietudine che mai prima avevo conosciuto. La mia felicità di poco prima era un bel vestito rovinato che si conserva nascosto in un armadio perché non si ha il coraggio di buttarlo via... Stavo per andarmene quando, da un altro ingresso, entrò una donna e andò a sistemarsi proprio al tavolo dove poco prima erano seduti i due vecchi. Ordinò un caffè, sorridendo al barista. Poi cominciò a tirar fuori dalla borsa dei cataloghi pieni di fotografie. La guardavo, incantato. Era bella, e piena di energia. Provavo imbarazzo per non riuscire a staccarle gli occhi di dosso, ma, inspiegabilmente, ogni suo gesto mi incuriosiva. Il mio

malessere scomparve, ma sentivo che era sempre là e sarebbe tornato appena me ne fossi andato. In qualche oscura maniera, la presenza di quella ragazza mi proteggeva. Dopo un poco lei cominciò ad accorgersi di me. Mi guardava di sottocchi e sembrò perdere interesse per quel che stava facendo. Decisi che me ne sarei andato. Non volevo essere importuno. Mi alzai per pagare, ma qualcosa mi spinse a passare accanto al suo tavolo. Finsi una tranquillità che non avevo e attraversai la sala, lentamente. Mi vide, e capii che il suo fissare quelle carte era una scelta. Sforai il suo tavolo e...uno di quei cataloghi cadde, davanti ai miei piedi. Ci guardammo. I suoi occhi verdi mi interrogarono, come se quel piccolo imprevisto ci cogliesse entrambi disarmati, allo stesso modo, sul da farsi. Raccolsi il catalogo e le chiesi se potevo sedermi. Fece un cenno col capo e ci presentammo. Si chiamava Juliette. *(cambiando tono, con finto distacco)* Come ti sembra la mia storia? Quante coincidenze, non ti pare? Uno sguardo, un libro che cade...e tutto cambia. Allora credevo che cose del genere fossero solo errori del caso...Invece...Notte, credi nel Destino?

**Schermo:** Potevi passare oltre, senza raccogliere quei fogli.

**Diego:** *(quasi tra sé)* Potevo? *(più agitato)* Quante volte me lo sono chiesto! Forse lei lo fece apposta. Oppure io ero troppo confuso e frastornato da quel che la vecchia mi aveva comunicato con quel suo gesto...Forse...Forse...E tu? Sei un'altra coincidenza? O forse era destino che ci parlassimo! Sai rispondere?!

**Schermo:** Sei troppo agitato. Io sono qui, e basta... Parlami di Juliette.

**Diego:** *(quasi tra sé, con emozione)* Juliette...L'amai subito, in quel "grazie" che sussurrò quando prese dalle mie mani il catalogo caduto. Si fece un silenzio infinito tra noi. Solo i nostri occhi parlavano ma non di amore, non si poteva ancora, della sorpresa per quel che ci stava succedendo, della nostra confusione, del sentimento di gioia, delicato come una speranza impronunciabile, che disarmava i nostri cuori. Poi lei disse: "Ti piace la pioggia?" "No- risposi- E a te?". Il suo viso guardò oltre, verso la grande vetrata. Seguì il suo sguardo e, in quel momento passarono un uomo e una donna, stretti l'uno all'altra in un ombrello troppo piccolo. Camminavano come due ubriachi, intralciandosi l'un l'altro nel tentativo di ripararsi dalla pioggia. Sorridevano, inebriati da quel gioco,

le mani strette sul manico di quel loro strumento d'amore. Cercai la sua mano. Strinse la mia come se l'avesse sempre fatto. Ci alzammo insieme e poco dopo eravamo in strada. (*dopo un attimo di pausa*) Prima di incontrarla pensavo di essere felice, e che la felicità bastasse a se stessa, come un vaccino che ti protegge per sempre da una certa malattia, e nient'altro ti può accadere. Poi, un giorno, sarebbe arrivata una malattia diversa, o un altro dolore a togliermela ma, non sarebbe stata una mia responsabilità. La vita è così...Ti fa dei doni e poi se li riprende. E il dolore per ciò che hai perduto prende il posto della felicità di una volta. Qualcosa si equilibra in questo, nel gioco infinito tra la tua volontà e il Destino... Ma non questa volta. Non con Juliette! Perché, proprio lei mi donò un'altra felicità, profonda, inattesa, dove non vi era sicurezza ma solo il sentimento totale, inspiegabile, di una parola, di uno sguardo, di un gesto insieme, uniti. Nessun "per sempre", nessun "mai più" a cui aggrapparsi. Ma un "adesso", come un respiro che è, nell'attimo in cui si compie, sempre nuovo... Forse questo ti posso insegnare, Notte. Che quando una felicità prende il posto di un'altra, si può aver paura.

**Schermo:** Non capisco...

**Diego:** Non puoi. Non ancora...Appena mi era possibile la raggiungevo a Ginevra. Lei studiava architettura e si manteneva decorando vetrine e lavorando per un'agenzia di pubblicità. A volte passavamo insieme solo qualche ora, ma non importava... Ad un certo punto mi chiesi se Simona sospettasse qualcosa. Non tanto per i miei viaggi, ma per quel me stesso che era nato con Juliette e che cercavo di tenerle nascosto. Lui era per me un'insidia continua. Per lui la mia vita era un mondo da scoprire ed io facevo fatica a reggere le sue critiche o le sue improvvise decisioni. Ma la notte era il momento peggiore... Spesso sognavo Juliette e poi mi svegliavo di soprassalto. (*cupò*) Nella penombra cercavo il viso di mia moglie e lo fissavo...I volti cambiano quando si dorme. Dipinto sul volto di Simona c'era una pena che mai avevo potuto immaginare. Lei, così solare e determinata, muoveva le labbra come una bambina spaventata che non riesce a chiamare aiuto. Una volta, di fronte a quella vista, mi avvicinai e la circondai con un braccio attirandola verso di me. Volevo consolarla, proteggerla. Ma subito si divincolò, svegliandosi. Chiese cosa fosse accaduto e io non

seppi cosa risponderle. Eravamo di nuovo quelli che vivevano insieme nella loro vita diurna. Due visi che si conoscevano a memoria. In momenti come questo lui si faceva avanti, senza dir nulla, ma il suo silenzio era peggio di un giudizio. Come avevo potuto vivere per tanto tempo senza accorgermi di tutto quel che adesso si rivelava ai miei occhi con una tale evidenza! Eppure quella era la mia vita! Nessuno aveva il diritto di strapparmela! *(con forza)* Nemmeno lui! *(con insofferenza e patimento)* Ora basta...Basta...Non voglio più continuare...Sono stanco di parlare...*(si avvicina al computer e fa per spegnere il collegamento)* Addio, Notte.

**Schermo:** Aspetta, Diego! Hai promesso!

**Diego:** Sciocchezze!

**Schermo:** Facciamo un patto.

**Diego:** Quale?

**Schermo:** Quando avrai finito il tuo racconto, saprai chi sono.

**Diego:** Tu chiedi molto, Notte.

**Schermo:** Lo so.

**Diego:** E ti mostrerai a me?

**Schermo:** Sì.

**Diego:** E sia! *( riprende a camminare per la scena, meditabondo; poi con voce tesa)* Ora non so più...*(con tono più fermo)* Passò così quasi un anno. La mia vita era divisa in due. Gli affari, Simona, le mie abitudini da una parte; Juliette dall'altra. Vorrei poter dire che ero felice solo con lei e infelice per tutto il resto del tempo, ma mentirei. C'era sempre un angolo buio nei nostri momenti più belli, e attimi di serenità nella mia vita lontano da Juliette. *(con espressione più dolente)* Poi, un giorno...andammo ad Annecy. Per tutto il week end Juliette era stata più taciturna del solito, come se vi fosse qualcosa che la distraeva, che assorbiva ogni suo pensiero. Il lago di Annecy era uno dei suoi posti preferiti. Noleggiammo una barca a remi e sentii che si rasserenava man mano che ci allontanavamo dalla riva. Era la fine d'aprile e faceva ancora freddo, nonostante un bel sole. Mi guardò. Capii che stava per dirmi quello che l'aveva tormentata in quei giorni...Era

incinta; già di due mesi. Parlava, parlava, piano... Ma io non l'ascoltavo... Lui, dentro di me, stava ridendo. Era contento, avrebbe voluto abbracciarla... Ma io... non ci riuscivo! Tutto il nostro amore, mi sembrava perduto. I pensieri si rincorrevano come voli di gabbiani che non riescono a posarsi sulla superficie del mare in tempesta. E quella gioia senza senso! Senza rispetto! Maledetto!! (*in crescendo*) Mi alzai in piedi, su quel guscio di legno traballante. E Juliette mi seguì in quel gesto. Mi guardava con due occhi increduli. Allungò un braccio verso di me, come per raggiungermi. Non so cosa fu, forse un'onda anomala sollevata da qualche barca a motore, ma perse l'equilibrio e cadde in acqua. (*dopo un momento di silenzio*) Si salvò, ma il bambino...

**Schermo:** E' questo il tuo segreto?

**Diego:** (*scuotendo lentamente la testa, con tono dolente ma fermo*) Non sapeva nuotare e si dibatteva disperata, opponendosi all'acqua gelida che le inzuppava i vestiti. Qualcosa mi impediva di gettarmi in acqua. (*a denti stretti*) Desiderai che morisse... In quel momento, i nostri sguardi si incrociarono, e lei capì. Non lottò più e cominciò ad affondare. Allora, mentre il suo viso spariva verso il fondo mi riscossi e la salvai... Capisci! Notte! Stavo per lasciarla affogare! Lei!! (*con voce rotta*) E quel bambino... Morto! Per causa mia! Se l'avessi tirata fuori subito!... Fu quell'acqua che respirò andando giù... (*quasi gridando*) L'ho ucciso io! Io!!... (*meno forte*) Questo è il mio segreto. (*con tono stanco, rassegnato*) Stetti con lei quella notte, in ospedale. Non ci parlammo, lei fissava il vuoto e io non sapevo che dire. Inventai una scusa per Simona e rimasi con lei. Tra noi c'era solo silenzio... Sembrava indifferente a tutto. Si muoveva per casa come se io non ci fossi, poi, all'improvviso veniva da me e mi fissava come se mi vedesse per la prima volta; appena io provavo a dire qualcosa mi serrava le labbra con le mani e poi fuggiva via. Così, il terzo giorno, me ne andai. Non ci vedemmo più. Provai ogni giorno a chiamarla, lei non diceva nulla, a volte mi ascoltava, altre riattaccava subito. Mesi dopo tornai a Ginevra. Se n'era andata, lasciando in custodia da un vicino una vecchia valigia con quel che mi apparteneva e i regali che le avevo fatto... Tutto perduto! (*con rabbia impotente*) Quando sei stato quello là... l'uomo della barca! Lucido! Spietato! Implacabile! Per un solo istante! Il tempo di un battere di ciglia! Nessun amore può cambiarlo,

quello!. Nessuna vita può resistergli. Anche la mia vita con Simona andò in pezzi. Divorziammo e le cedetti anche l'azienda. (*più forte*) Io sapevo la mia responsabilità. E anche Juliette sapeva! Ma nessun'altro mi avrebbe mai creduto! Avevo ucciso! Un delitto perfetto! Nessuna condanna! Nessuna pena!. E così ho vissuto! Cercando di darmi da me la mia pena! (*commosso*) Penso a lei ogni giorno...Se potessi sapere che lei sta bene...Che non soffre più per il male che le ho fatto...

**Schermo:** E se ti avesse perdonato?

**Diego:** (*con stupore*) Perdono? Per me?!

**Schermo:** Non lo desideri?

**Diego:** Non posso...Non si può...Lui è sempre con me... Non ci può essere perdono per dei traditori come noi! (*più agitato*) Ascolta Notte! Ascolta! Quel giorno, in ospedale... Ad un tratto udii delle voci concitate. Erano degli infermieri che spingevano lungo il corridoio una barella con sopra un uomo. Sparirono in breve dietro la porta del pronto soccorso. Dietro a loro, ad una certa distanza, scorsi la vecchia del bar. Si sedette di fronte a me, guardandosi intorno. Era calma, concentrata. Arrivò un medico, assai nervoso, e la sua espressione si fece addolorata. Lui le chiese di certe medicine per la pressione, e lei rispose che suo marito si occupava da sé della propria terapia. Il medico disse che il marito aveva un'emorragia cerebrale dovuta alla pressione troppo elevata e che le sue condizioni erano disperate. Lei pianse. Poi rimase sola e, dopo un attimo estrasse un piccolo specchio dalla borsa e cominciò a ravviarsi i capelli...I nostri sguardi si incontrarono e, di nuovo, le sue labbra si piegarono in un abbozzo di sorriso, sghembo e ripugnante. Mi aveva riconosciuto. In quel momento seppi che aveva mentito al medico. Non c'è rimedio per gente come noi.(*in crescendo*) In questi anni mi sono privato di ogni cosa che potesse essergli gradita. La mia colpa mi ha guidato in questo. Non gli ho concesso più nulla. Non un pensiero, non un gemito, non un respiro!

**Schermo:** Nelle tue parole c'è solo vendetta.

**Diego:** Non capisci!

**Schermo:** Tu che ti ergi a giudice sei della stessa sua sostanza! Non c'è pentimento in te...

**Diego:** Come puoi dire questo! *(con voce rotta, cadendo in ginocchio, portandosi una mano al petto)* Solo la mia colpa è la sua prigione. Nient'altro mi è rimasto...

**Schermo:** Nulla di ciò che è stato può cambiare. Ma il perdono non è fatto per la colpa. E' per l'amore...Hai desiderato il perdono?

**Diego:** *(confuso, agitato)* Che dici?! Chi sei?

**Schermo:** Rispondi! L'hai desiderato?

**Diego:** *(con emozione crescente)* Un sogno mi perseguita...Sto camminando in montagna e il respiro mi manca. Ad un tratto sento delle risa e accelero il passo per raggiungerle. C'è Juliette... Bella...come allora. Mi ritraggo, non voglio che mi veda. Ho vergogna di me. Lei mi raggiunge. Sorride. "Ora ti riconosco.- dice- Vieni!" Mi prende per mano e mi accompagna ad una specie di piscina di acqua corrente. Un attimo dopo sono nudo e lei lava il mio corpo con quell'acqua che è tiepida e limpidissima. Cerco di dirle qualcosa, ma lei mi guarda e sento che non c'è nulla da dire...Poi attraversiamo tutta la vasca e il mio passo s'è fatto leggero. Siamo arrivati dall'altra parte e lei mi indica una vetta più luminosa delle altre. "Ora puoi andare" mi dice e torna ad attraversare quelle acque...*(come seguendo un'improvvisa intuizione, lentamente)* Chi sei tu che mi porti i miei sogni?

**Schermo:** Ancora non lo sai?

**Diego:** *(con lucida consapevolezza)* Sei la Morte.

**Schermo:** Sì.

**Diego:** Perché? Tutto questo...Potevi prendermi e basta.

**Schermo:** Non mi è concesso di conoscere i perché...Mi è stato detto che prima di prenderti dovevo capire se la tua espiazione ti aveva condotto verso l'amore.

**Diego:** *(con timore)* Juliette? Sta bene?

**Schermo:** Tutto questo nasce, in qualche modo oscuro, da lei... Ma non è ancora la sua ora...

**Diego:** *(con commozione)* Grazie, grazie...

**Schermo:** Chiudi gli occhi, Diego. E' il momento.

**Diego:** Sì, Notte...Sì! (*si accascia a terra*)

**FINE**